La Cgil denuncia l'impressionante aumento delle iscrizioni al collocamento

Disoccupati, sono 50.000 in più

Battono il record diplomati e laureati

Rispetto al 1984 sono 30.377 a Roma i giovani in più iscritti alle liste - I disoccupati nel Lazio sono aumentati di quasi 55.000 unità - Coldagelli: «Il calo di occupati nell'industria non è stato recuperato con nuovi posti nel pubblico impiego»

Cinquantamila disoccupati in più a Roma. Quasi cinquemila in più nel resto della regione. Il 1985, anno nero per l'occupazione nel Lazio, si chiude con questi dati, a dir poco preoccupanti. La crescita delle iscrizioni alle liste di collocamento rispetto all'84 è ormai impressionante. L'accelerata viene data dai giovani, diplomati e laureati, soprattutto dalle donne. Le cifre (riferite alle ultime rilevazioni compiute nell'ottobre scorso) sono state illustrate ieri mattina da Neno Coldagelli, segretario generale della Cgil del Lazio, nel corso della conferenza stampa di fine anno. «Un anno — ha detto il segretario della Cgil — drammatico per l'occupazione, che resta più che mai il problema numero uno». Duecentosettantatremila e quattrocentosettanta iscritti al collocamento nella Capitale (i dati si riferiscono tutti al 31 ottobre scorso ed il paragone è quindi fatto con lo stesso mese del 1984), il 21,01% in più rispetto all'anno scorso; 362.977 iscritti al collocamento nel Lazio, il 17,65% in più. Vale a dire 54.445 disoccupati in più.

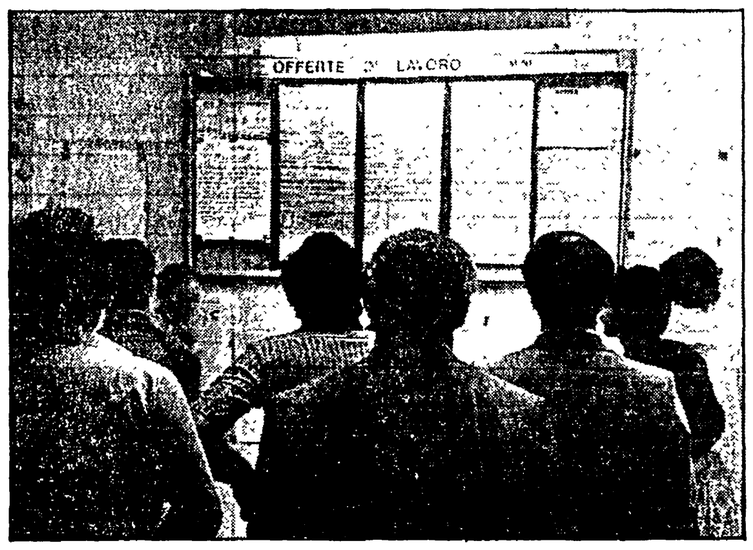
La parte del leone la fanno i giovani, i diplomati, i laureati. Aumentano rispetto all'ottobre '84 del 27% nella Capitale e del 23% nel Lazio. Centomila diplomati e laureati iscritti al collocamento nel Lazio. Di loro 75.000 risiedono a Roma. È nella capitale che si concentra il 75% circa degli iscritti alle liste di collocamento. Continua ad essere drammatica la situazione per le donne. Anche se rispetto al 1984 quest'anno si è verificata una lieve inversione di tendenza. Le donne, infatti, nel Lazio passano dal 50,8% degli iscritti al collocamento nell'ottobre '84 al 49% dell'ottobre '85. Un dato, comunque, lo stesso preoccupante, che continua a mettere in evidenza il problema della disoccupazione femminile, la cui gravità va di pari passo con quella giovanile. Rispetto all'84 sono 30.377 i disoccupati in più giovani a Roma e 33.018 nel Lazio. Il 67,5% di loro è in cerca di prima occupazione. I giovani senza precedenti attività lavorative erano, invece, nel 1984 il 64,2%.

Questo è il drammatico quadro di Roma e del Lazio che ci lascia questo 1985. «Un anno in cui — ha detto Coldagelli, nel corso della conferenza stampa di ieri mattina, alla quale hanno partecipato oltre al segretario generale della Camera del lavoro di Roma, Raffaele Minelli, il segretario generale aggiunto Umberto Cerri e Manuela Mezzelani, segretaria della Camera del Lavoro — il taglio dei salari non ha certamente risolto il problema dell'occupazione. Anzi sembra che per la prima volta la caduta di occupazione nell'industria non sia stata recuperata con nuovi posti di lavoro nel pubblico impiego e nei servizi, come invece di solito accadeva a Roma e nel resto della regione».

Una situazione in cui più che mai sono chiamate a fare la loro parte le istituzioni. Ed il giudizio della Cgil su come finora Comune e Regione hanno affrontato i problemi dell'occupazione e dello sviluppo è nettamente negativo. «Dopo aver annunciato — ha detto Raffaele Minelli — di volere un rapporto preferenziale con Cgil-Cisl-Uil, l'on. Signorello è scomparso». L'accusa numero uno che Minelli ha rivolto a Signorello è stata quella di una cattiva gestione della mozione su Roma-Capitale. Anziché sottolineare progetti e programmi, Signorello, secondo Minelli, si limita a chiedere genericamente più finanziamenti. «È una posizione perdente — ha osservato il segretario generale della Camera del lavoro — come dimostrano le polemiche dichiarazioni del ministro Goria ad un incontro con gli industriali della Federlazio. Goria ha detto che lo Stato non può finanziare il progetto per Roma-Capitale perché "non saprebbe che dire agli astigiani". Il ministro del Tesoro non ha quindi capito nulla dello spirito che aveva portato il Parlamento ad approvare la mozione. Ma forse più che di Goria la colpa è di Signorello che per recuperare gli errori deve immediatamente attivare la commissione presieduta dall'on. Amato e non disperdere il patrimonio di progetti delle giunte precedenti».

Dure critiche anche all'Unione industriali di Roma, «che non si è assolutamente caratterizzata in modo dialettico rispetto alle posizioni altranziste della Confindustria». «Iniziative come la mostra "Produrre a Roma" — ha detto Minelli — hanno avuto solo effetti propagandistici». Crisi e difficoltà però non hanno impedito un rilancio della partecipazione e del dibattito nel sindacato. Lo dimostrano i dati forniti da Coldagelli di un primo bilancio delle assemblee congressuali della Cgil nei posti di lavoro e dei congressi delle categorie. Duemilacento assemblee di base che hanno coinvolto 120.000 lavoratori nel Lazio; 625 assemblee a Roma, alle quali hanno partecipato più di 30.000 lavoratori, di cui 2.600 sono intervenuti. «Un risultato positivo — ha detto Coldagelli — che certo non risolve la crisi del rapporto tra lavoratori e sindacato, ma che testimonia, comunque, un rinnovato interesse anche da parte dei non iscritti». E per quanto riguarda, invece gli iscritti nel novembre socorso nel Lazio, erano circa 2000 in eno rispetto all'84. Un calo accompagnato dall'aumento di 461 scritti alla Camera del lavoro di Roma.

Paola Sacchi



Iscritti al collocamento al 31 ottobre 1985

Provincia	TOTALE M	TOTALE F	TOTALE MF	Distrib. per prov. (MF)	Di cui giovani (*) M	Di cui giovani (*) F	Di cui giovani (*) MF	Distrib. per prov. (MF)
Frosinone	17923	19624	37547	10,34	7567	10979	18546	8,09
Latina	14074	17508	31582	8,70	5932	9005	14937	6,51
Rieti	3631	4844	8475	2,33	1738	2706	4444	1,94
Roma	143857	129613	273470	75,34	90988	93797	184785	80,56
Viterbo	5290	6613	11903	3,28	2536	4120	6656	2,90
Lazio	184775	178202	362977	100,00	108761	120607	229368	100,00

(*) *Sono raggruppati in questa voce i giovani al di sotto dei 21 anni con precedenti attività lavorative + gli iscritti in cerca di prima occupazione.*

Tesseramento e confronto con il 1984

	1984	1985	%	Variazione
Lavoratori attivi	151.409	150.120	99,14	-1289
Pensionati	9.040	10.800		+1760
Disoccupati	420	410		- 10
Totali	160.869	161.330		+ 416

I dati si riferiscono alla Camera del lavoro di Roma.

Anna Magnani la portò sullo schermo, qualcuno oggi le nega il busto

L'opera dovrebbe ricordare Teresa Gullace, uccisa dai nazisti nel 1943 - La sua vicenda ispirò «Roma città aperta» di Rossellini

Teresa Gullace ed Anna Magnani. La coraggiosa popolana, martire della Resistenza, e l'attrice di fama internazionale. La finzione filmica creò un legame indissolubile tra le due donne. E chi non ricorda quella scena? La donna che insegue il camion su cui c'è il marito prigioniero dei nazisti, la raffica, la donna che stramazza sul selciato. In un crescendo drammatica, Roberto Rossellini nel celeberrimo «Roma città aperta» ricostruì gli ultimi momenti della vita di Teresa Gullace, uccisa dai nazisti il 3 marzo del 1944 davanti alla caserma dell'81° fanteria in viale Giulio Cesare. Nei panni di Teresa Gullace, madre di cinque figli in attesa del sesto, c'era appunto Anna Magnani.

A quarant'anni esatti di distanza — il film uscì nel dicembre del 1945 — il legame tra l'eroica popolana e la grande attrice dura ancora, ma la sua compattezza è messa in forse da un busto. La scultura dovrebbe appunto ricordare Teresa Gullace, nell'omonimo liceo scientifico di piazza Cavalieri del Lavoro. La proposta risale al giugno 1982 ed ha tra i suoi principali sostenitori l'Anfim (Associazione nazionale tra le famiglie dei martiri caduti per la libertà). La stessa proposta, nello stesso periodo, viene avanzata anche per Anna Magnani, individuando nella scuola media a lei intitolata in via del Fontanile Arenato il luogo più opportuno per la collocazione del busto.

Per Teresa Gullace, com'era doveroso, non erano mancate le commemorazioni. In viale Giulio Cesare, vicino al punto in cui fu uccisa, una lapide la ricorda. Una via ed un liceo scientifico portano il suo nome. Al Verano, l'unica donna raffigurata nel monumento ai caduti per la lotta di Liberazione è lei. Una scultura in ceramica di Leoncillo Leoncilli, che rappresentava la donna uccisa, venne esposta nella Galleria nazionale d'arte moderna.

Anche l'idea del busto viene accolta da un generale coro di consensi. Sembra che non ci sia altro da fare che mettersi all'opera. Ed invece, da quel giorno, comincia un assurdo e poco edificante balletto ed il legame tra l'eroica madre e il suo doppio sullo schermo diventa meno tenace. Mentre per Anna Magnani, dopo tre anni, i meccanismi della burocrazia sembrano essersi sbloccati, il busto di Teresa Gullace si disperde in un labirinto in cui è sempre più difficile rintracciare il filo.

Una storia complessa, ed esemplare a suo modo, che chiama alla ribalta fior di personaggi e produce un carteggio fittissimo. Nel novembre del 1984 è Nilde Jotti, presidente della Camera, a chiedere notizie al ministero della Pubblica istruzione sui due busti. Lo stesso ministro, Franca Falcucci, nel febbraio di quest'anno afferma che «è stato opportunamente interessato il Provveditore agli studi di Roma», il quale però le fa sapere che non gli risulta inoltrata nessuna richiesta del genere. Sempre a febbraio, tre consiglieri comunisti (Mario Quattrucci, Pasqualina Napoletano e Gianni Borgna) presentano alla Regione un'interrogazione urgentissima. A maggio l'assessore provinciale alla cultura, Lina Di Rienzo Ciuffini, scrive alla Falcucci, al provveditore, al sindaco e al prefetto per constatare che «nonostante le ripetute richieste avanzate alla scuola da parte di questo assessorato e gli interessamenti delle Ssll, le competenti autorità scolastiche non hanno ancora provveduto alla predisposizione degli atti necessari». In quegli stessi giorni, scrive anche l'ex sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan. Destinatario è addirittura il segretario generale della presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico. Lamentando il ritardo, Argan conclude: «...la riluttanza a celebrare il ricordo della Gullace (...) ha un sottinteso politico che preferisco non commentare».

Sono solo alcuni brani della copiosa letteratura che la vicenda ha prodotto. Ma il busto di Teresa Gullace è ancora un progetto, e forse questa storia si arricchirà di altri capitoli.

Giuliano Capecelatro

ROMA

CHE SCOMPARE

didoveinquando

Quel «Giardino», cent'anni fa ruggente covo di «carbonari»

Nella repubblicana Trastevere, che non dobbiamo dimenticare fu la «patria» di Giuditta Tavani Arquati, esce dai gorghi dell'oblio, un appuntamento con la storia popolana e «politica» del vecchio ruggente rione (ha il simbolo del leone). Quasi un inedito ricordo. Dal momento che su di esso il piccone ha fatto tabula rasa.

Si tratta dell'arcifamoso «Giardino del Lungotevere» vicino al convento-chiesa di Santa Dorotea, scomparso e sostituito dalle case.

Vale proprio la pena di ricordare che qui funzionò una matrice «carbonara» e repubblicana della città, insieme ad altre: dal «Galitta» alle Zoccolette (covo dei repubblicani della Regola); da «Toto er cazzaccio» sotto il «Monte de li cocci» dove si riunivano gli amici del Testaccio e dell'«Ammazzatora», o dentro grotte e cave di pozzolana. Bartolomeo Filipperi e Giovanni Mancini due patrioti carbonari fondarono e gestirono il «Giardino». I due avevano fatto parte dei «settanta» di Villa Glori. Il locale era conosciuto in tutta Italia. Prima di partire, Oberdan ricevette in dono dal «sor Meo» la rivoltella, poi sequestrata dalla polizia austriaca, e conservata a Vienna tra i «corpi di reato». Vi vedevi la meglio gioventù «fumantina» (focosa) come i fratelli Facciotti coinvolti nel processo per l'uccisione di Pellegrino Rossi, Andrea Capanna, più anarchico che repubblicano, condannato per l'esplosione della caserma Serristori, Giulio Ajani e Pasquale Arquati (padre di Giuditta), superstiti del sanguinoso episodio insurrezionale del '48 svoltosi sulla «lungaretta»; lo frequentarono Ernesto Renan ed Emilio Zola, rivoluzionario, socialista già noto per il suo «J'accuse!».

La macchina mazziniana era in moto, e l'«Apostolo» guardava di buon occhio l'appuntamento trasteverino della trattoria, peraltro frequentata da un gruppo dell'«Alleanza». Mazzini aveva chiamato il Filipperi: «Romano degno de Roma». Era una convivenza tra «dottrinari e militi», un fuoco sotto la cenere, sul quale non si arrostivano soltanto bistecche alla brace, ma si allargava quell'anticlericalismo d'intransigenza che portava alla fondazione, qui, alla Lungara, del battagliero «Satana», diretto da Agesilao Milano Filipperi, figlio del gestore. Lo scoop editoriale del titolo fu un omaggio al Carducci, fresco del suo «Inno a Satana» e che nel giardino del lungotevere ci mise il naso. Tanto per curiosare in un ambiente che almeno fino a quei tempi (1886) calzava con la sua «taglia» repubblicana, crispiana (in seguito diventerà monarchico). Il poeta, che era accompagnato dal famoso giornalista Gandolini, fu perfino «pupazzettato» da un ignoto artista.

La «camicia rossa» Antonio Fratti, deputato repubblicano di Forlì, frequentava gli amici del Trastevere prima di cadere in Grecia nel 1897 insieme ai ventenni Garroni, Ersilio Troia e Guido Cappelli, i «buoni cugini» (termine carbonaro) garibaldini. L'oste-patriota aveva, per l'occasione, raccolto i fondi per l'acquisto di un centinaio di fucili che sarebbero stati distribuiti in un porto dell'Adriatico.

Agostinello (Agostino Giovannoli), altro buon «cugino» carbonaro successe al Filipperi e al Mancini nella conduzione del locale, il quale lentamente si spense alla fine del secolo, non senza aver lasciato una «storia» tra le più vive e simboliche del rione.

Domenico Pertica

Giosuè Carducci in un bozzetto al «Giardino del Lungotevere» nel 1889

● **CLARA AVANO RAINONE — Sculture in terracotta e creazioni in ceramica, Circolo Montecitorio all'Acqua Acetosa (via dei Campi sportivi 5) sino al 6 gennaio '86. Orario 11-17.**

Con questa mostra personale Clara Avano Rainone, napoletana di nascita e a Roma dal 1969 (via Cardinal De Luca 22, tel. 3603936) debutta nella capitale dopo le affermazioni ottenute a Spoleto, Olevano Romano e Capri. Una riproposta, quindi, di sculture e ceramiche in cui l'apparente semplicità del linguaggio espressivo già faceva intuire profonde radici nell'antica scuola napoletana (come nella «Maternità», in «Estasi», nel «Natività del 2000»), ora arricchita dalle più recenti esperienze romane (scuola di San Giacomo) e abruzzesi (scuola ceramica di Castelli) da cui sono scaturite le «Maschere», di vasi e le acquasantiere.

● **TEMPIETTO — Domani alle ore 18, nella Basilica di San Nicola in Carcere (Via del Teatro Marcello), l'ultima esecuzione del 1985 è affidata alla giovane pianista Marina Greco. Inserita nella corrente dei «Concerti presentati» (cioè preceduti dalla presentazione del musicista), la Greco eseguirà di Beethoven l'op. 81 a «Les Adieux» di Franck il «Preludio corale e fuga» e di Chopin la Sonata op. 58. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 790695.**

● **FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) — Questa sera alle 21.30 «Country e bluegrass in concert», un minifestival con numerose formazioni romane che si muovono in quest'area musicale. Tra gli altri ci sono i Country Kitchen, Roldano Boaeris, Stefano Tavernese e Renzo Bagorda. Martedì 31 il club fa la festa di capodanno e chiude le manifestazioni di «Folkstudio 25» che per alcuni mesi hanno visto la partecipazione nello storico luogo di grandi e grandissimi personaggi della musica e della canzone.**

Passi di danza moderna e segni di ambiguità non ancora risolti

Si conclude, con gli spettacoli di oggi e domani, una breve rassegna del teatro Politecnico dedicata alla danza moderna: dopo la compagnia Isadora Duncan di Nicoletta Giavotto e il Miscrò Danza di Elena Gonzalez Correa, è di scena Triad in «La colomba assassina». Il gruppo, composto, oltre alle due coreografe Lisa Doolittle e Maria Elena Garcia, da Diana Damiani e Anna Rocca, si presenta a Roma dopo un'assenza di tre anni dedicati a nuovi approcci di studio e di ricerca.

La breve performance sembra proporre lo sganciamento dai canoni della modern dance; il movimento si propone, infatti, appena accennato e privo di particolari momenti dinamici; le luci, bianche e decise, sembrano voler sottolineare un realismo crudele. In una danza in cui le interpreti percuotono ritmicamente il suolo, e poi in una lotta, forse amorosa, tra galli, in cui però la pantomima zoomorfica non esce dai limiti di un abbozzo appena accennato, si avverte il trasudo di una «cultura coreografica» popolare.

Segue, su una colonna musicale molto «contemporanea» (Reich, Meredith Monk), una violenza ai danni di una delle interpreti (la colomba?), il disegnarsi sul viso segni e simboli (mimetismo difensivo?), per terminare infine con la danza iniziale, eseguita a ritmo di zapateo, passo della danza popolare «gaucha».

L'impressione è quella di un irrisolto rapporto tra una reale capacità evocativa legata ad una tradizione, i segni magici di una cultura antica, e l'uso di una tecnica di modern dance, proposta senza originalità, troppo spesso di maniera e di un livello tecnico appena accettabile.

Meglio sarebbe sganciarsi del tutto, e percorrere vie nuove sulla strada di una teatralità più consapevole, senza ambiguità e soluzioni equivoche, per esprimere fino in fondo l'unica cosa forse inequivocabile dello spettacolo: l'ambiguità della violenza, la disperata solitudine dei vinti.

Massimo E. Piazza

Una scena de «La colomba assassina» al Politecnico

Suoni freschi e nuovi dai Magazzini Generali

È molto bello che, in questo scorcio d'anno, e, subito, agli inizi del nuovo, la musica — quella contemporanea, che dovrebbe essere cara a tutti più di ogni altra — sia fornita dai Magazzini Generali, in collaborazione con l'assessorato alla cultura della Regione Lazio.

L'iniziativa ha colto un po' di sorpresa la città, bombardata dalla musica, cui però è stata offerta un'occasione preziosa per fare il punto su autori e musiche del nostro tempo.

La prima Rassegna dei Magazzini Generali, dedicata al contemporaneo e intitolata «Classica Viva» (si svolge nel Palazzo della Cancelleria) si qualifica e caratterizza per questa circostanza: l'aver scelto alcuni musicisti per presentarli in un'antologia di proprie composizioni, che serva a delineare di ognuno l'originale fisionomia.

C'è qualcosa di Alfredo Casella; c'è un «Omaggio a Petrassi» che è presente, con sue musiche, in tutti gli incontri (sono sei), ma vengono soprattutto alla ribalta tre compositori dei quali era quanto mai opportuno ripercorrere l'«iter» musicale.

Sono nell'ordine: Mauro Bortolotti, Teresa Procaccini, Mario Zafred.

Particolarmente azzeccato ci sembra l'indugio sulla musica di Zafred, prescelta tra quella fiorita sul finire degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta. E lo Zafred delle prime affermazioni: *Quartetto* n. 4 (1948), *Quintetto* per strumenti a fiato e *Sinfonietta*, risalenti al 1953, *Sinfonia breve* per archi (1955).

Zafred è poi andato molto avanti nella conquista di un suo mondo sonoro, ma in quelle prime pagine aveva già, nel paesaggio contemporaneo, un suo spazio che, a distanza di oltre trent'anni, è importante rivisitare.

Di Mauro Bortolotti, sono presentate musiche prevalentemente degli anni Settanta, ed è apparso con un suo piglio originale il brano, *E tuttavia...* (concatenazioni per archi), risalente al 1972, diretto, giorni fa, da Francesco La Vecchia, alla testa dell'orchestra dell'Arts Academy, con vivacità anche «spettacolare». Seguiranno, di Bortolotti, il *Gran Duo da concerto* (1974) e il *Quartetto Preludio a Berrymann* (1978).

Mario Zafred in una immagine di alcuni anni fa

Teresa Procaccini, musicista piena di impegni e di successi soprattutto all'estero, ha l'opportunità di affiancare all'immagine della compositrice brillante ed estroversa quella di una più pensosa e difficile ricerca.

Ci riferiamo alla *Clown music* (1968), alle *Marionette* (1972) e al *Little horse's story* (1978), «opposti» alle *Tre danze* per due trombe e archi (1961) e alla *Musica per archi* (1971), che ha avuto un suo risalto nel secondo concerto della rassegna, diretto anch'esso, bravamente, dal maestro La Vecchia.

Il prossimo incontro è per il 13 gennaio, sempre nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria, alle ore 21. E così, mentre le grandi istituzioni si riposano e premeditano il repertorio più «facciato» (la Befana porterà alla Conciliazione, per Santa Cecilia, Lorin Maazel che tira fuori dalla calza l'*Ottava* e la *Settima* di Beethoven), ecco i Magazzini Generali che si preoccupano perché sia fresca e di prima qualità la loro fornitura musicale. Complimenti.

Erasmo Valente